

L'orizzonte della Patagonia

Il Centro Studi Valle Imagna ha concretizzato il proprio interesse per i temi dell'emigrazione italiana nel continente americano realizzando un altro film-documento: si tratta del quinto contributo cinematografico prodotto con l'intento di documentare alcuni aspetti di tale fenomeno per distinte microaree, così da fare emergere la dimensione sociale, lavorativa e personale di uomini e donne che hanno trovato "altrove" il luogo in cui stabilirsi per costruire un progetto di vita. La ricerca, articolata in un programma quinquennale, ha dapprima focalizzato l'attenzione su una comunità di bergamaschi, che tuttora vivono e lavorano nei boschi della Valle de Joux, in Svizzera; quindi ci siamo spostati a Treminis, un villaggio montano nel dipartimento dell'Isère, in Francia, dove nel dopoguerra era emigrata una famiglia dalla Valle Imagna; infine, a Seraing, in Belgio, abbiamo cercato di comprendere alcuni caratteri e percorsi del lavoro italiano in quelle fabbriche metallurgiche e miniere d'oltralpe. Nel solco della medesima indagine, la ricerca è continuata al di là del Grande Mare, dapprima a Toronto (Canada), dove esiste l'unico Circolo dei Bergamaschi del Nordamerica, poi a Córdoba (Argentina): partendo da quest'ultimo contesto urbano sono state indagate le principali cause e le conseguenze salienti del fenomeno migratorio, verificatosi a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Il materiale raccolto è confluito in due volumi: *La Merica mi è dura*, curato da Roberto Belotti, e *Gringos*, di Antonio Carminati. *Era El Azul* si inserisce proprio in questa ultima fase e offre una prospettiva diversa dell'emigrazione, colta in un villaggio situato in prossimità del quarantesimo parallelo Sud, nella zona del Rio Negro (Argentina).

Era el azul...

Era il blu
a risvegliare i pensieri della notte
orientare la nave tra le onde della paura
spingere l'orizzonte sempre più a Sud.

Era il blu a riflettere
di fiducia e lo sguardo
profumo di giovane coraggio.

Era il blu a gorgogliare
il lavoro che disseta
la Pampa dell'emigrante.

Altrove
dove gli spazi sterminati
respirano le fantasie del cielo
restituendoci sogno e mistero
era il blu.

La qualità delle immagini è eccezionale e l'orizzonte della Patagonia ci gira attorno con l'immensa distesa della Pampa arida, apparentemente senza limiti. Il confine è stabilito dall'acqua, che cambia il volto della terra e la colora di verde. Il rapporto con lo spazio naturale è contrassegnato da una continua ricerca di equilibrio, benessere, armonia. Nel Sud dell'Argentina questo significa, come fa il rabadomante, individuare il punto preciso in cui scavare per attingere la risorsa idrica. Un bene fondamentale.

Nella piccola cittadina di Luis Beltrán, quando non si lavora nei campi, si gioca a *trinquete* e nel tempo libero si pesca con amo e filo. Sia i fiumi che le terre di questo territorio così esteso un tempo erano popolati da specie animali e vegetali oggi sostituite da altre, secondo i principi dell'adattamento, della migrazione, dell'evoluzione. Concetti validi per i pesci, come per le persone.

È stato costruito dagli Italiani il grande impianto per la deviazione del Rio Negro: l'acqua scorre dapprima libera, poi devia e si canalizza; si rinchiude di nuovo, ma poi liberandosi alimenta nuova vita attraverso l'irrigazione dei campi per esondazione. Altri flussi sono giunti sin qui: persone sole, famiglie, comunità che inseguivano un sogno e,

costruendo un loro specifico percorso, hanno agito da risorse umane vitali, per coltivare e valorizzare un territorio ancora da scoprire.

Gli amici di Lab 80 hanno messo in evidenza alcuni elementi della storia sociale passata e presente di tali migrazioni. Nemmeno alla persona poco attenta sfuggono le immagini del Circolo Italiano, con la scritta "Repubblica Italiana", accompagnata dallo stemma ufficiale, sopra la porta principale d'ingresso: all'interno, sulle pareti del grande salone, ecco disegnate le diverse regioni dello Stivale, che appaiono parcellizzate e scomposte, senza rispettare le proporzioni, come se non avessero più molto senso nel loro insieme. Il regionalismo ha prevalso sul valore nazionale dello Stato. I locali hanno bisogno di manutenzione, così come il legame con la terra d'origine va continuamente coltivato e alimentato, perché non si affievolisca il senso della storia personale, familiare e collettiva di un'esperienza.

Le strade e le case prospicienti sono come soffocate sotto una pesante cappa di caldo; alzando lo sguardo, come succede in tanti altri paesi del Sud del mondo, un groviglio di fili elettrici le intreccia in continuazione e in modo disordinato. Solo alla sera la piazza si anima di voci, con allegria e movimento. Il *Teatro Libres* costituisce un punto di riferimento culturale per il paese e la rappresentazione di un'opera classica, *El Conventillo de la Paloma*, viene ricordata con soddisfazione, soprattutto quando descrive l'incontro e la convivenza tra persone provenienti da tutto il mondo, le quali diventano protagoniste di situazioni quotidiane più comiche che tragiche, grazie al senso dell'umorismo che tende a sdrammatizzare. Rosario Trincale, un operaio di origini italiane, che tutti chiamavano più semplicemente *Tano*, ben rappresentava il modello d'italianità utile ad Eduardo Montangero per interpretare il suo personaggio nello spettacolo: piccolo e mingherlino, ma dotato di una forza impressionante, era giunto sin quaggiù per lavorare, negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale. Con la sua personalità, oltre che attraverso l'aspetto fisico, la mimica e la gestualità, Eduardo è riuscito a far affiorare le antiche origini italiane. Come questo simpatico meccanico ha trovato la passione del teatro, così un altro figlio di Italiani, che nel film ci consegna la sua esperienza, si è applicato nella medesima espressione artistica, interpretando radiofonicamente anche storie a puntate: tante le soddisfazioni, ma non sotto il profilo eco-

nomico!... Nella comunità vive anche un'anziana signora, Moni Gundin, che da venticinque anni si occupa di un museo locale, dove sono conservati moltissimi reperti ritrovati in queste terre "strategiche" nella storia della colonizzazione del Paese. Sugli scaffali e negli armadietti ecco bottoni, cinture, fibbie degli indumenti appartenuti ai soldati. Fa specie vedere accostate dentature di squali e di indigeni. La storia affiora dal terreno: 1839 Rosas, 1879 Roca. Sono solo alcune sottolineature delle terribili conseguenze che la colonizzazione ha provocato in questo luogo d'incontro tra culture e popoli diversi; la terra è stata sottratta agli *Indios*, secondo un copione già conosciuto, e i coloni si l'hanno occupata spesso senza un grande rispetto per le popolazioni autoctone.

Pure ascoltando la musica locale si avverte la contaminazione tra stili diversi. Una giovane donna, venuta sin quaggiù da Buenos Aires con la famiglia per "popolare la Patagonia", ci parla della *milonga*, che corrisponde al racconto cantato di storie, accompagnato con la chitarra. Suo padre conosceva l'italiano e lo parlava di frequente in famiglia. Commuove l'ascolto di una samba al pianoforte: sembra un saluto sincero, una delicata poesia.

Tra un'azione e l'altra, la cinepresa ci trasmette grandi spazi, in un territorio che offre ancora molte possibilità. Dopo un rifornimento di *yerba mate* (pianta da cui si ricava, per infusione delle foglie, una dissetante bevanda) al distributore automatico, le immagini seguono il viaggio di Fabio Ghilardi, la persona che dà continuità alla storia del film, il quale si reca ancora più a Sud, a Valcheta, dove è possibile incontrare i guanachi, nella terra in cui molto tempo fa si stabilì suo nonno. Qui ci sono ancora tracce visibili di un'antica costruzione con mattoni di fango, il *rancho* argentino, con il tetto ricoperto da scandole di legno o da pezzi di lamiera; dà tristezza il vigneto del nonno, realizzato nella fase della prima colonizzazione di fine Ottocento, ora completamente abbandonato. "Con mio nonno muore la tradizione", afferma Fabio. Ci mostra poi il cimitero, dove quel suo antenato aveva trasportato e sepolto anche i resti degli *Indios*, ritrovati nei campi circostanti sepolti in posizione fetale. Ad Aguada Cecilio, sulla Linea Sur, i parenti di Fabio erano giunti da Bergamo e Milano, approdando proprio in quella desolata distesa arida, dove allora non c'era assolutamente nulla, fatta eccezione per la ferrovia. È difficile non pen-

sare al significato di quello sradicamento. Ora sono arrivati altri immigrati, che trovano impiego nell'agricoltura. Soprattutto sono giunte le grandi multinazionali americane. Nel corso degli ultimi decenni, ingenti investimenti provenienti dall'estero hanno dato forte impulso a questo settore. Sono diffuse coltivazioni meccanizzate ed estensive, che hanno un impatto comunque poco positivo per il territorio e il tessuto sociale, come riferisce un giovane agronomo nel corso di una lucida conversazione. Emerge il complesso problema delle nuove tecnologie applicate all'agricoltura: sono davvero indispensabili per produrre a costo contenuto e soddisfare quantitativamente le esigenze della popolazione mondiale?

La Patagonia è terra di patate, mais e girasoli. Contrasto di colori intensi e silenzio.

Solo al tramonto, quando l'ombra nasconde il paesaggio e facilita la confidenza, *Tano* (così si autodefinisce anche Fabio) ricorda l'assuefazione alla violenza di Buenos Aires, quando il lavoro gli stava rubando l'umanità; dalla coscienza di quanto stava succedendo è scaturita la decisione di lasciare tutto per ritornare alla terra delle sue origini familiari, dove erano emigrati i suoi.

Alla sorgente di Chipaquil vive una specie ittica unica al mondo e in quel luogo è stato apposto un grande cartello illustrato con la scritta: "Non prendermi, non vivo in cattività". Traducendo, però, Fabio ci dice: "... non vivo in cattività". Forse è un *lapsus* che esprime una dimensione profonda, inconscia: l'errore sembra riassumere un concetto filosofico che riguarda anche l'esistenza di *Tano*. Ora, laggiù, la vita ha un ritmo diverso, un sapore più vero. Nonostante la grave crisi economica del Paese, qui si può tornare a sognare un futuro, una *chacra*. *Tano* e gli altri personaggi ci raccontano in concreto come ciascuno di noi sia alla ricerca di un luogo, uno spazio fisico dove sedersi a pensare, piantare un albero, trovare un lavoro, cantare o recitare, ascoltare il vento, dissetarsi, metter su famiglia, costruire una casa, scrutare il cielo e gustare un pezzetto di pace e serenità, in armonia con il proprio tempo, che non gli è dato di scegliere, né di cambiare.

Mirella Roncelli

Centro Studi Valle Imagna

Era el azul (Era il blu)

*A volte mi viene voglia di offrirmi il lusso di un incantesimo, un sortilegio o una vertigine. Non è a Melusina che mi rivolgo: interrogo una lucertola, una rosa, una nebbia. Mi tuffo negli occhi di una donna, di un bambino, di un gatto, purché non abbia gli stivali. Oppure prendo un aereo delle sette leghe e raggiungo un paese lontano. Con un po' di fortuna finisco con il trovare un colibrì (un beija-flor). Le sue ali hanno un'ampiezza di sei millimetri. Pesa quanto un chicco di grano. Contemplo all'infinito, all'infinito quella creatura minuscola, finché mi immagino tutto ciò che contiene: un cuore con diastole e sistole, nervi, uno stomaco, un cervello, recettori di odori e colori, giovinezza o vecchiezza, occhi estasiati oppure tristi a seconda dei momenti del cielo, piume, riflessi, udito, desideri sessuali, capogiri, dolori, ricordi di fiori e paure di morire. La lezione che mi offre un colibrì vale bene un Graal, senza ombra di dubbio! (Gilles Lapouge, *L'inchiostro del viaggiatore*).*

Visto dall'alto del satellite di *Google map*, il paese di Luis Beltrán appare come un minuscolo quadrato bianco nel verde dell'isola di Choele Choel, sul Rio Negro, Patagonia Argentina. Un quadrato di un chilometro di lato. Al di là del fiume sono evidentissimi i grandi campi circolari del canadese McCain, il maggiore fornitore di patate fritte surgelate di McDonald's. Dicono che si innamorò della zona e si comprò 23.000 ettari di terreno incolto. Una superficie delle dimensioni dell'isola d'Elba, quando solo le *chacras* (i poderi coltivati) più grandi dell'isola raggiungono i 50 ettari.

Dei quattro paesi sorti sull'isola di Choele Choel, Luis Beltrán è il più piccolo, poco più di duemila abitanti, ma era nato con altre ambizioni: la chiesa, che avrebbe dovuto essere (e forse, chissà, un giorno sarà) al centro, dista ancora oggi poco meno di un chilome-

tro dalle case del Barrio Jardín, il quartiere più a est, ed è immersa nella campagna.

La chiesa si vede bene dal Circulo Italiano, che a sua volta si trova al di fuori del paese propriamente detto. Il Circulo è un ritrovo occasionale, dove chi vanta, o ricorda, l'origine della propria famiglia, cerca il luogo e scrive il nome proprio e quello del paese sulle pareti, dove sono state dipinte gigantesche regioni italiane. L'effetto è curioso, molto "pop art". Carlos Raúl "Conejo" Pedranti è il presidente del Circulo, cerca di tenerlo vivo organizzando cene o tornei di scacchi, ma sull'area dove sorge l'edificio potrebbe nascere, da un momento all'altro, una moderna stazione per pullmann. Alcuni soci del Circulo sono d'accordo a cedere il terreno, altri resistono.

In tempi difficili per l'Argentina, i primi anni Ottanta, Pedranti è stato per due volte *intendente*, sindaco, di Luis Beltrán. Alle domande su quel periodo risponde spostando l'attenzione verso le necessità primarie per il paese, a cui era necessario dedicarsi in quegli anni: fognature, acqua, gas in tutte le case. Il periodo della dittatura non è evocato volentieri, da nessuno. Pedranti racconta di quando si trovò a fronteggiare l'emergenza causata dall'arrivo di alcune centinaia di immigrati dal Laos, proditoriamente trasferiti dalle città del Paese asiatico alle campagne dell'isola dopo un accordo fra i governi centrali: incapaci di coltivare, di pescare, ignari della lingua e avendo probabilmente poco chiaro dove fossero finiti, i laotiani rischiavano letteralmente di morire di fame. In paese ci sono ancora alcuni laotiani, ma molti hanno preferito trasferirsi negli Stati Uniti.

Venticinque anni fa è nato il Museo di Moni Gundín. Moni Gundín era rimasta vedova e per distrarsi aveva incominciato a cercare resti della *Campaña del desierto* e vestigia indigene scavando all'interno e all'esterno dell'isola. Oggi il Museo è un concentrato di spazio e tempo: entrando nell'unica stanza si trovano, a destra, ossa fossili di dinosauro, poi il viaggio inizia, prosegue e finisce con un computer Commodore 64, passando attraverso i reperti trovati nel deserto da Moni Gundín e i ricordi personali donati da tutte le famiglie del paese: fra questi una macchina per cucire, una parte di una lanterna di un proiettore cinematografico, una sedia da dentista, un anello probabilmente massone, una bandiera gallese, fotografie e dipinti. Ogni oggetto ha una storia da raccontare.

L'acqua è protagonista: Hugo "Loco" Cognini ha accettato di rappresentare una fittizia ricerca dell'acqua nel deserto, lui raddomante e attore appare credibilissimo quando afferma che c'è un corso d'acqua a sessantacinque metri di profondità. Il padre di Hugo, a sua volta raddomante, è arrivato in Argentina a diciassette anni, clandestino su un mercantile. Il fratello di Hugo ha una ben avviata attività commerciale.

L'irrigazione delle poche coltivazioni dell'isola avveniva un tempo attraverso le ondate di piena del Rio Negro, poi i gallesi, che fondarono il paese e che per primi ne coltivarono le terre, realizzarono le prime opere idrauliche per razionalizzare l'uso delle acque del fiume. Le odierne opere per l'irrigazione dell'isola di Choele Choel furono in gran parte realizzate da emigrati italiani nel secondo dopoguerra. Walter Corona arrivò qui all'età di due anni, quando la madre Clara decise di raggiungere il marito che aveva trovato lavoro dopo avere lasciato Buenos Aires: la vista del porto lo invitava al ritorno, la nostalgia era insopportabile. Alcuni dicono che arrivò a Luis Beltrán casualmente e qui si fermò perché si trovò a giocare a carte con persone che gli parvero gradevoli. Clara gestisce ancora, insieme a figli e nipoti, la *ferreteria* (la ferramenta) lasciatale dal marito, da poco scomparso. Vicino al vecchio piccolo negozio è pronto per l'apertura il grande capannone, decorato all'esterno con un enorme tricolore verniciato.

«Io ho il fiume qua, dietro a quegli alberi» dice Domenico "Mingo" Cirillo con un certo orgoglio e ci mostra il sistema di irrigazione della sua *chacra*. Mingo ha lasciato Buenos Aires e ha acquistato la *chacra* che fu del padre di Hugo Cognini. Oggi vende pere, ciliege, prugne e mele ai suoi cugini, proprietari della ditta "El abuelo" (il nonno), che raccoglie e commercializza buona parte della frutta prodotta sull'isola.

Da Buenos Aires sono "migrati" anche Eduardo Montangero, meccanico, attore del Grupo Teatro Libres e illuminotecnico, Maria del Carmen "Tachi" Finocchi, musicista e Fabio "Tano" Ghilardi, tutti con antenati italiani.

Proprio la storia di Fabio "Tano" Ghilardi, che si definisce "due volte emigrato", è centrale nel film ERA EL AZUL: figlio di un emigrato da Ponte S. Pietro e di una discendente di una famiglia altoatesina

trasferitisi dal sud a Buenos Aires dopo il matrimonio, ha abbandonato da pochi anni la metropoli, dai ritmi e dalle tensioni ormai per lui insostenibili, per tornare con la moglie e la figlia in Patagonia.

Quasi veterinario, ittologo, artigiano, organizzatore di eventi culturali, Fabio ostenta il nomignolo di “Tano”, ben sapendo che un tempo questo appellativo era usato con disprezzo nei confronti degli italiani. Appena arrivati in Argentina, a Buenos Aires avevamo incontrato il padre di Fabio, Arturo, che ci aveva raccontato la sua storia, il suo “sradicamento” da Ponte S. Pietro al deserto patagonico. È stato naturale proporre al figlio di condurci nei luoghi dove il padre era vissuto cinquant’anni fa.

Dapprima a Valcheta, sulla *Linea Sur*, la linea ferroviaria che collega la città di Viedma, sulla costa atlantica, con Bariloche, sulla Cordillera. A Valcheta era nata la madre, figlia di emigrati tirolesi che lasciarono l’isola di Choele Choel e intrapresero un viaggio di centocinquanta chilometri nel deserto, verso sud, per raggiungere questa specie di oasi. Qui il nonno di Fabio piantò la vite e produsse vino, piantò alberi da frutta e creò un allevamento di pecore e cavalli. La tradizione di fare il vino si perse con la morte del nonno e oggi i tronchi degli alberi morti che spuntano nell’erba alta sono un’immagine triste e inquietante. Il “pellegrinaggio” si è chiuso ad Aguada Cecilio, paese di poche case intorno alla ferrovia della *Linea Sur*, quaranta chilometri a est di Valcheta. Qui il padre di Fabio visse per tre anni, incontrò la futura moglie a Valcheta, dove si recava talvolta a ballare, la frequentò e con lei lasciò per sempre la Patagonia e si trasferì a Buenos Aires.

Il titolo del film ERA EL AZUL (*Era il blu*) è evocativo (potrebbe ben essere il titolo di un tango...) e ha un riferimento cinematografico argentino, come un riferimento cinematografico argentino trova “Tano” nel finale quando mostra la sua futura casa, ancora da costruire e parla della necessità per ognuno di cercare “un lugar en el mundo”, un luogo nel mondo, titolo di un film argentino, affermando di essere fortunato perché lui, il suo “lugar en el mundo” è riuscito a trovarlo qui, a Luis Beltrán, Rio Negro, Patagonia Argentina.

Alberto Valtellina

Lab 80

Lab 80 film

La Lab 80 Film è nata nel 1975 da una costola del Laboratorio 80, il “Cineforum” di Bergamo, attivo già dagli anni '60, per distribuire in Italia film di registi allora sconosciuti al grande pubblico, ricordiamo tra i tanti *Alice nelle città*, *Nel corso del tempo* e *Prima del calcio di rigore* di Wim Wenders, *Le lacrime amare* di Petra Von Kant e *Il diritto del più forte* di Rainer Werner Fassbinder, *Radio On* di Chris Petit, il Ferreri “spagnolo” con *El pisito* e *El cochecito* e poi tutta la serie di film dell'Est europeo con *L'uomo di marmo* di Wajda in prima fila. Nell'ultimo periodo Lab 80 film ha acquisito una media di dieci film all'anno, spaziando dai film taiwanesi (quattro film di Hou Hsiao-hsian) e hongkonghesi (*The Killer* di John Woo), a quelli portoghesi di João Botelho (*Tres Palmeiras*, *O Ar*), ungheresi (*Woyzek* di Janos Szas), francesi (*L'eau froide* di Olivier Assayas, *La maman et la putain* di Jean Eustache, sei film di François Truffaut), inglesi (*Bleak Moments*, di Mike Leigh), italiani (*Confortorio*, *Tiburzi* e *Gostanza da Libbiano* di Paolo Benvenuti) fino alla recente acquisizione dei sei film russi di Andrei Tarkovskij. Lab 80 film ha avviato da alcuni anni un progetto di produzione. Dal 1999 a oggi ha prodotto numerosi film, soprattutto a carattere documentario, con particolare attenzione alle tematiche sociali. Per il progetto di ricerca *Storie di emigranti* Lab 80 film ha già realizzato, in Belgio, il film documentario *Venticinque sul filo*.

Lab 80 film svolge inoltre attività didattica nelle scuole superiori e università attraverso l'organizzazione di corsi e seminari; organizza rassegne per conto di comuni e biblioteche; cura pubblicazioni di argomento cinematografico; organizza stages universitari; svolge consulenze e interventi tecnici su spazi adibiti alla proiezione cinematografica; organizza arene cinematografiche estive.

Lab 80 film was born in 1975 from Laboratorio 80, Bergamo's cine-club. His aim is to distribute in Italy movies that were unknown to the audience, a few examples: Alice in the Cities, The Goalie's Anxiety at the Penalty Kick and Kings of the Road by Wim Wenders, The Bitter Tears of Petra von Kant and Fox and His Friends by Rainer Werner Fassbinder, Radio On by Chris Petit, the spanish movies by Ferreri: El pisito and El cochecito and than a lot of movies from east Europe like Man of Marble by Wajda. In the last years Lab 80 film acquired on average ten movies per year, from Taiwan (for movies by Hou Hsiao-hsian) to portugal (Tres Palmeiras, O Ar by João Botelho), hungarians (Woyzek by Janos Szas), french (L'eau froide by Olivier Assayas, La maman et la putain by Jean Eustache, six François Truffaut's movies), english (Bleak Moments by Mike Leigh), Italians (Confortorio, Tiburzi and Gostanza da Libbiano by Paolo Benvenuti) to the recent acquisition of six russian movies by Andrei Tarkovskji.

Lab 80 began in 1999 a project of production and realized several movies, especially documentary. For Storie di Emigranti (Stories of Emigrants) Lab 80 film realized, in 2006 in Belgium, the film documentary Venticinque sul filo.

Lab 80 film works also in schools and universities with didactical project, courses of lectures.

E-mail: info@lab80.it - www.lab80.it

Il Centro Studi Valle Imagna

Il Centro Studi Valle Imagna opera dal 1992 ed è stato ufficialmente costituito nel 1997. Il suo obbiettivo sociale concerne sostanzialmente lo studio e la valorizzazione della cultura locale e, nello specifico, quello delle aree montane. In particolare il Centro Studi, che agisce senza fini di lucro, si prefigge la promozione di un ampio processo culturale mirato alla riscoperta della storia sociale della comunità valdimagnina, prestando però attenzione alla percezione delle dinamiche di sviluppo delle zone rurali, in positivo rapporto con la dimensione nazionale ed europea. La sua attività principale concerne la ricerca e l'acquisizione delle fonti della tradizione locale e si esplica nel campo editoriale.

Valle Imagna Study Centre

The Valle Imagna Study Centre, in operation since 1992, was officially constituted in 1997. Its main objective concerns the study and better appreciation of the local culture and traditions, specifically that of the mountain areas. The Study Centre, a non profit-making organisation, arranges the promotion of a widely-based programme aimed at the rediscovery of the social history of the Valle Imagna community, while also taking into account plans for the development of rural areas, in accordance with national and European ideas. Its principal activity is research into sources of local traditions and acquiring material on this subject, which then appears in the Study Centre's publications.

www.centrostudivalleimagna.it - info@centrostudivalleimagna.it
Via V. Veneto, 148 - 24038 S. Omobono Terme (Bg) - Tel. 328.1829993

Film-documenti prodotti dal Centro Studi Valle Imagna per il progetto di ricerca *Storie di emigranti*

Alberto Cima, *Una vita altrove*, 2003.

Regione indagata: Vallée de Joux (Nord Voudois, Svizzera).

Alberto Cima, *Il giardino di Lucia*, 2005.

Regione indagata: Dipartimento dell'Isère (Francia).

Alberto Valtellina, Sergio Visinoni, *Venticinque sul filo*, 2006.

Regione indagata: Seraing-Charleroi (Belgio).

Angelo Signorelli, Sergio Visinoni, *La strada del successo*, 2007.

Regione indagata: area di Toronto (Canada).

Alberto Valtellina, Sergio Visinoni, *Era El Azul*, 2008.

Regione indagata: Luis Beltràn (Rio Negro, Argentina).